



A Preit di Canosio dal 28 agosto al 3 settembre

La Val Maira ha fatto da Campo base per la XI Settimana di pratica escursionistica

Qualche anno fa, Ottavio della sezione di Vicenza, scriveva che, vuotando lo zaino di ritorno dalla settimana di pratica escursionistica, tiri fuori anche i ricordi. È che abbiamo portato a spalle, nella settimana di pratica escursionistica svoltasi quest'anno in Val Maira, non solo i ricordi, ma anche gli affetti e le amicizie.

In queste poche righe (poche perché dobbiamo fare un sunto), vorremmo raccontarvi la nostra esperienza, vissuta giorno per giorno.

Tutto ha inizio questa estate, quando Stefano, presidente del CCSA, ci propose di partecipare quali rappresentanti delle rispettive sezioni. Il nostro sì è stato immediato. Vi era un solo dubbio: partecipare come allievi, istruttori o soggiornanti, quale amletico dubbio! In realtà l'istinto fu subito quello di scegliere *Allievi!!!*... Illusione di vacanze relax bruscamente distrutta da una secca affermazione: «Ma quali allievi, con tutte le settimane che avete fatto quest'anno fate gli istruttori». «Mah... se lo dici tu, non possiamo rifiutare».

Così, al finire dell'estate, facciamo le valigie e partiamo per la Val Maira, destinazione Preit di Canosio. La sistemazione è in camera unica così, oltre alla fatica, possiamo condividere sudore, polvere e quant'altro.

Da veri gentiluomini, gli uomini stabiliscono che saranno le donne a fare la doccia per prime dopo ogni giornata. Quale imprudenza! "Restare alla porta" diviene, ogni giorno, una consuetudine. Man mano che conoscevamo i partecipanti ed i loro ruoli, amici vecchi e nuovi, cresceva in noi un dubbio. Ma come potevamo noi due essere istruttori nei confronti di persone del calibro di Lorenzo? Basta uno sguardo ed immediatamente ci definiamo aiuto istruttori.

A sera, dopo cena, siamo quasi tutti presenti, il gruppo sarà al completo da martedì quando Roberta di Cuneo e Simona di Genova, ci raggiungeranno. Così ci viene presentato il programma delle escursioni scelte da Ottavio e Domenico che prevede: *domenica 27 agosto* Monte Chersogno (EE); *lunedì 28* Ferrata di Camoglieres alla Crocetta di Sopra (EEA); *martedì 29* Sentiero Frassati nell'Auto Vallonasso (E); *mercoledì 30* Brec de l'Homme (EEA); *giovedì 31* Contrade di Elva (T); Monte Scaletta (EE); *Castello della Provenzale- via normale (A)*; *venerdì 1 settembre* Rocca La Meja (EE); *sabato 2* Tête du Vallonnet (E); Rocca Provenzale (EEA).

Iniziamo la domenica con una levata alle 6.30, la giornata si preannuncia con tempo splendido, assai invogliante. Il monte Chersogno si presenta con aspetto massiccio ed una sagoma che assomiglia alla chiglia di una nave. Il percorso che ci porterà alla cima è lungo ma con uno sviluppo non molto impegnativo, offrendo una visione mozzafiato sulle montagne circostanti. In vetta, la grande croce in



Monte Chersogno, prima cima nel programma della settimana di pratica alpinistica.

ferro dà il benvenuto agli scalatori. Su questa cima prendono il via le lezioni all'aria aperta con l'orientamento corretto della carta con la bussola e sulla via del ritorno, esempi pratici di come si affronta una discesa su pendio ripido e con fondo sconnesso.

Nella giornata di lunedì ci aspetta una salita sulla via ferrata di Camoglieres alla Crocetta di Sopra, che già a prima vista incute un po' di timore in alcuni di noi. La prima impressione viene confermata non appena ci si avvicina alla base: alzando lo sguardo si vede una serie infinita di pioli alcuni dei quali servono a superare tratti di parete strapiombanti. Se poi si legge la tabella esplicativa del suo sviluppo, il buon senso, la paura e la conoscenza dei propri limiti, inducono alcuni a rinunciare alla ferrata ed a salire alla meta tramite un sentiero più facile. Ci ritroviamo tutti assieme in cima per il pranzo, ma quali fatiche hanno incontrato chi si è aggrappato ai tanti gradini!!!

Per il giorno dopo, martedì, il programma è più leggero, poiché Domenico (detto Mini), ha scelto un giro ad anello sul Sentiero Frassati nell'Auto Vallonasso. Si tratta di un sentiero che percorre nella sua prima parte, un ampio anfiteatro naturale. Una volta entrativi, non si sentono altri rumori se non quello del vento che ridiscende dal confine. Durante il cammino, si passa sul confine sabaudo francese ove incontriamo un cippo in pietra con incise data e simboli dei due Stati.

Brec dell'Homme, è una cima di questa bellissima valle, che si raggiunge percorrendo un sentiero intitolato a "Roberto Cavellero". Così, a metà settimana di questo fine agosto, affrontiamo una nuova ascensione piuttosto impegnativa. Alla partenza il tempo è splendido, ma un vento gelido ci dà il suo benvenuto e il suo appoggio per tutta la giornata. La consueta preghiera in comune e si parte. Il sentiero percorre bellissimi prati, e con dolci saliscendi si

arriva in prossimità di diversi laghi. Da qui si abbandona il sentiero e ci si inerpica per un cono di sfasciumi che arriva alla base della parete che porta al colle. Pochi raggiungono la meta stabilita per la giornata. Noi due dobbiamo desistere a metà salita per problemi "fisici" (sempre più *aiuuuto* istruttori) e quindi ciò che scriviamo è di riporto di chi ce l'ha raccontata. Superato il cono di sfasciume si arriva alla base della parete ove vi sono catene fisse. Alcuni passaggi, sono da effettuare a forza di braccia ma una volta superati, si raggiunge il colle da cui si può ammirare il lago a fondo valle, erroneamente chiamato "dei mille colori". Di qui si percorrono altri sfasciumi e, dopo circa venti minuti di cammino si raggiunge la cima.

Nella giornata di giovedì è data la libera uscita. C'è chi gli scarponi non li vuole togliere, ed allora, organizza un'escursione al monte Scaletta. Altri che se non hanno una parete a cui appendersi non sono tranquilli, si organizzano una salita al Castello della Provenzale. Infine c'è chi di sudare non ne vuole proprio sapere e si organizza una gita di difficoltà T. Voi riderete ma è stato faticoso non rinunciare al cibo che ci veniva proposto in una amena locanda nei pressi delle contrade di Elva e trovare un posto ove riposare!

Un'alba nuova sorge all'orizzonte in questa penultima giornata di uscite. È il tragitto più breve da fare in auto. Percorriamo la carrozzabile che, dalla casa ospitante, porta al Col del Preit ove parcheggiamo. Raggiungere il poderoso massiccio che si erge dai prati e che porta il nome di Rocca La Meja, non è così facile anche se, in linea d'aria si trova di fronte a noi. Camminiamo per circa un'ora per prati prima di raggiungere il ghiaione alla sua base. Da qui mettiamo il casco perché lungo la salita ci infileremo tra le rocce ed una "zuccata" per cercare gli appigli o un oggetto ben identificato (pietra) sulla testa non fa certo piacere. Di certo, la salita è di tutto rispetto con un passaggio di Il grado astutamente posto da Madre natura nel mezzo del canalino che ci porta alla cima. In vetta lo spettacolo è mozzafiato. Siamo su una montagna libera da altre cime, potendo avere così, una visuale sulle Alpi, dal Monte Rosa alla Liguria.

La giornata di sabato fa venire un po' di tristezza. Siamo all'ultimo giorno di escursionismo e di vita comunitaria. Ci dividiamo in due gruppi. Il più numeroso, alla cui testa c'è Domenico, si dirigerà



verso la cima della Rocca Provenzale mentre il secondo farà la cima Tête du Vallonet. La giornata è stata molto istruttiva sia per le difficoltà continue che si sono affrontate durante la salita alla Provenzale, sia per una lezione sull'importanza della comunicazione (argomento mai trattato durante le chiacchierate serali...). Lezione disattesa con esempio sul campo da parte dei due equipaggi diretti alla Provenzale: quando un'auto è già al completo accosta in attesa che la seconda finisca di caricare l'ultima persona per fare un'unica carovana. In realtà non si accorge che il secondo equipaggio sfreccia giu' per la vallata alla ricerca della prima macchina. Solo dopo alcuni minuti entrambi i guidatori si accorgono che uno è già partito e l'altro non l'ha seguito. Conseguenza: un inseguirsi per queste strade a cercare te e tu a cercare me... Alla sera l'appuntamento è in Chiesa per partecipare alla messa prefestiva. Il gruppo che ha fatto la gita alla Tête du Vallonet, arriva al paese ma dei componenti dell'altro gruppo non se ne vede l'ombra. Cosa avranno fatto? Saranno tornati alla base per una doccia oppure dovranno ancora ridiscendere? Nulla di tutto questo. Mentre eravamo preoccupati per loro, gli "infami" erano a mangiarsi un meritato gelato seduti comodamente al bar!

Fin qui abbiamo parlato di escursioni, ma voi, pensate che siamo stati tutti secchioni ed insegnanti severi? Vi siete sbagliati! Al calar del sole, a tavola, di certo il vino non mancava. Così tra un bicchiere di vino ed uno d'acqua con gradazione superiore ai 45°, i "complimenti" tra amici non mancavano, senza risparmio per alcuno condendo di allegre risate le succulente cene. E di giorno? Beh, con il sole, a combinare guai ci pensavamo noi due: i "PDOCK" (Piemontesi doc ad origine incontrollabile). Elisa, con il suo polpaccio a consistenza variabile, ha avuto un'attenzione personalizzata da parte dei "ragazzi". In molti, praticamente tutti, si sono prodigati per alleviarle i dolori e far sì che potesse ancora camminare, ma non è servito a nulla.

«Ogni giorno era un giorno peggiore fino all'ascensione sulla Rocca Provenzale ove si è avuto il grippaggio finale (ma in cima ci sono arrivata!!!)».

Che dire di Eugenio e della sua costola fluttuante? Tutto è accaduto per sbaglio. Una stringa che si aggancia allo scarpone, un movimento sbagliato per evitare di cadere ed il gioco è fatto. Vi

chiedo una cosa amici: non dite in giro che è accaduto su una strada in terra battuta a 100 mt dalle auto!

Elisa Pistono, Sezione di Moncalieri
Eugenio Gianotti, Sezione di Torino

I partecipanti alla settimana:

- Michelangelo Bruno, Roberta Dutto, Giovanni Falco, Domenico Priola, *sezione di Cuneo*.
- Simona Ventura, *sezione di Genova*.
- Elisa Pistono, *sezione di Moncalieri*.
- Silvana Gainelli, Lorenzo Tealdi, *sezione di Pinerolo*.
- Eugenio Gianotti, *sezione di Torino*.
- Lucia Bortolotto, Enrico Fogato, Ottavio Ometto, Rosalisa Xodo Fogato, *sezione di Vicenza*.

La Giovane Montagna sull'Elbrus

La Giovane Montagna sul tetto d'Europa. Il 15 agosto sulla cima dell'Elbrus ha sventolato per quasi un'ora la scritta della nostra associazione.

Con orgoglio Alvisè e Francesco l'hanno esposta e l'hanno tradotta in inglese per gli alpinisti giunti in vetta da ogni parte del mondo.

La soddisfazione per essere diventati il clou di tanta attenzione internazionale ha fatto dimenticare la stanchezza accumulata in quasi sette ore di salita.

La spedizione veneta, composta da otto alpinisti, è stata guidata da Maurizio Venzo, guida alpina e socio benemerito della Giovane Montagna.

Come tutte le spedizioni alpinistiche anche questa è nata da un'idea e da un desiderio.

L'idea era quella di salire la cima più alta del vecchio continente che, contrariamente a quello che pensano in molti, non è il Monte Bianco ma l'Elbrus, la vetta maggiore della catena del Caucaso in Russia.

Il desiderio è sempre lo stesso: vivere un'occasione di avventura.

La preparazione è stata minuziosa.

La prova finale è stata la salita al Monte Bianco dal versante italiano. Una bella sfacchinata che ha permesso di affinare resistenza e accorgimenti tecnici.

Superato il test, Venzo ha dato il via.

Venerdì 11 agosto, da Milano, il volo per Mosca e poi altro balzo aereo per Mineralnye Vody.

Il viaggio di avvicinamento è proseguito in furgone. Poco meno di duecento chilometri fino ad Azau da dove è cominciata la salita.

La montagna appartiene al territorio della Repubblica federata della Kabardina-Balcaria che confina con la Georgia, l'Ossezia e la Cecenia. Giusto per avere un ulteriore dato geografico si può aggiungere che la montagna sorge tra il mar Nero e il mar Caspio.

Salire l'Elbrus non è particolarmente difficile ma la morfologia territoriale del suo massiccio e della catena caucasica e soprattutto la sua esposizione alle correnti fredde determinano repentine e pericolose escursioni termiche.

L'ultima sciagura legata a questi fenomeni è avvenuta proprio pochi giorni prima della nostra salita.

Il campo base è situato a quota 4000 su un costone roccioso che emerge dal ghiacciaio.

Qui si trova il nuovo rifugio Pryut sorto sulle ceneri del precedente.

Si chiama rifugio ma è in grado di offrire soltanto tè e pochi posti letto. E la sola nota amara della spedizione l'abbiamo registrata proprio intorno al rifugio Pryut: una discarica a cielo aperto.

Nessuno si preoccupa di smaltire i rifiuti prodotti al campo base dell'Elbrus. E così i rifiuti restano lì testimoniando la mancanza di rispetto per l'ambiente ma anche la carenza di quella cultura turistica che potrebbe far fare un salto di qualità alla promozione alpinistica dell'Elbrus in particolare e del Caucaso in generale. La povera economia della regione ne avrebbe bisogno.

Noi siamo stati ospitati in una baracca di lamiera poco lontano dal rifugio Pryut.

Siamo arrivati al campo base domenica 13 agosto accompagnati da Serghiei, un giovane ucraino che fa la guida sull'Elbrus per conto dell'agenzia incaricata ad assisterci sul piano della logistica e dell'organizzazione.

Giusto il tempo per sistemarci nella baracca e via verso la prima salita di acclimatemento.

L'uscita è servita anche per ambientarci e per mettere a punto il materiale da ghiaccio.

È impervio trovare le parole per descrivere al meglio il paesaggio montano che contorna l'Elbrus. Diciamo che assomiglia all'ambiente alpino. Quello del Monte Bianco per intenderci. Forse un po' meno spettacolare sul piano delle geometrie, degli allineamenti, dell'ordine. Ma molto più selvaggio e quindi più attraente per chi cerca l'avventura.

La maestosità dell'Elbrus affascina e stimola ad immergerci in un'atmosfera fantastica fatta di storie e di leggende che gli anziani della sottostante valle Baksan continuano a raccontare.

Due giorni di acclimatemento in valle, altri due nei pressi del campo base e poi, nel cuore della notte, la salita finale. Quasi 1700 metri d'un colpo fin sulla vetta.

La sveglia è suonata a mezzanotte e mezza del 15 agosto, giorno di ferragosto. Lentamente, seguendo la scia luminosa della pila frontale, passo dopo passo, abbiamo salito le lunghe traverse che montano la vetta.

Con noi anche una spedizione greca, una statunitense e una inglese.

Non so se lo sapete ma è il silenzio ad accompagnare i lenti passi notturni di chi sale i ghiacciai.

Un silenzio profondo che attutisce pochi, piccoli rumori come lo scricchiolio dei ramponi che grattano e si impiantano sul ghiaccio o i respiri e i sospiri sempre più affannosi degli alpinisti. Più si sale e più si fatica. Più si sale e meno ossigeno si respira. Più si sale e più i pensieri sfuggono.

Le considerazioni si appannano e i propositi si allontanano.

Ad un certo punto resta solo la musica dei rumori. E il silenzio che avvolge tutto e tutti. E la fatica che cresce e mette in dubbio la possibilità di farcela, di resistere, di andare avanti, di arrivare in cima.

I primi raggi di sole ci hanno sorpreso proprio sulla forcella che separa le due cime: a sinistra la vetta maggiore e a destra la sorella minore. Per questo i pastori del Caucaso chiamano l'Elbrus il gigante dalle due teste.

Un sorso di tè, qualcosa da mangiare, poche parole tra noi e le raccomandazioni di Venco e di Serghiei a prestare la massima attenzione all'ultimo tratto esposto, prima della cima.



Sulla vetta del Monte Elbrus, altra tappa del sessantennio della Giovane Montagna di Venezia.

Già, la cima. Per raggiungerla è stato necessario un ultimo sforzo. Ma ne è valsa la pena.

Il panorama ha ripagato alla grande. E poi... eravamo sulla vetta d'Europa... sui 5642 metri del monte Elbrus.

Non ci è rimasto che ringraziare il Signore ed esporre la scritta che testimonia la nostra appartenenza alla sezione di Venezia della Giovane Montagna.

E la soddisfazione esplosa in vetta è stata supportata anche dalla convinzione che poche altre associazioni vocate alla montagna hanno la possibilità e la fortuna di far sventolare la propria bandiera sul tetto d'Europa, proprio in occasione del suo sessantesimo compleanno com'è stato per la sezione di Venezia della Giovane Montagna.

Bepi Casagrande
Sezione di Venezia

Da Formia a San Pietro: su un'antica Via di pellegrinaggio a sud di Roma

Rivedo ancora quella colonna marmorea romana, già di un tempio degli dei, oggi sormontata dalla croce, vittoriosa sul paganesimo. Era sul sagrato della chiesa di S. Erasmo, vanto della città di Formia per la sua antichità. Da lì lo scorso 19 giugno partì la nostra iniziativa di ripristinare la Via di Pellegrinaggio a Roma, percorsa per molti secoli ed ora caduta in oblio.

Attorno alla colonna una scena che pareva un quadro del Medioevo. Una ventina di pellegrini di Giovane Montagna (delle sezioni di Roma, Modena e Venezia), di lubilantes, della Confraternita di Santiago di Perugia e cinque stranieri, tutti con i loro lunghi bastoni, erano raccolti per un'antica cerimonia riportata già nel *Liber Sancti Jacobi* del XII secolo: la consegna delle credenziali a tutti e del *baculum* o bordone del pellegrino alla guida del gruppo, prima della partenza a piedi diretti a Roma.

Nella chiesa avevamo avuto la benedizione impartita da don Antonio. C'era un'aria di festa: era bello ritrovarsi con amici e avere l'aspettativa di farne di nuovi nel gruppo. Nel fondo però c'era anche un senso d'incertezza. Avevamo davanti quasi 200 chilometri di un territorio dove i sentieri erano sì antichi, ma dimenticati o sommersi da vegetazione e

detriti, quasi mai segnati; inoltre la strada per Roma era lunga, ed il sole prometteva un caldo canicolare.

Sul sagrato di S. Erasmo tutti erano convinti dell'importanza della meta: arrivare a Piazza S. Pietro il 29 giugno e partecipare con il Papa alle celebrazioni dei 500 anni della Basilica. Però l'impegno principale era di riaprire l'antica Via "Marittima" di pellegrinaggio a Roma dal sud. Il fondamento al nostro sogno erano i documenti e gli auspici di famosi studiosi della storia del pellegrinaggio.

Il gruppo si avviò, presto si sgranò e ciascuno si dispose l'un dopo l'altro procedendo sulle pendici dei Monti Aurunci.

Rivedo ora un'altra scena: eravamo saliti su un torrione della Rocca di Itri. Tutto lì attorno parlava di guerra: torri d'avvistamento, fortini, mura, ricoveri di briganti. Il torrione era poderoso, alto una cinquantina di metri. Apparteneva alla Rocca con altri quattro, collegati fra loro da mura con camminatoi e feritoie. Mai era stato espugnato. Ero incantato: dalle feritoie ogni tanto si affacciava un pellegrino, con l'aria curiosa di chi si trova in un luogo insolito. Quel volto era la sola nota gentile in quell'ambiente corrusco di guerra.

Quello stesso giorno, mentre scendevano lungo la Gola di S. Andrea, i pellegrini si trovarono a percorrere quasi quattro chilometri di strada antica con basolato romano e rifacimenti posteriori. Avevano la consapevolezza di essere immersi in un ambiente storico con una vita di più di 2 millenni.

Quella strada portava direttamente a Fondi.

Ma subito mi si presenta un'altra scena dell'indomani. Superata l'ubertosa piana di Fondi, eravamo giunti agli imponenti restauri del Monastero di S. Magno, santo molto venerato in queste zone. È il patrono di Anagni, e molte chiese sono dedicate a lui fino in Francia. Ammiravano, i nostri pellegrini, le antiche strutture dedicate



Primo incontro con il basolato della Via Appia romana dopo Itri.

all'accoglienza e al ricovero dei viandanti, o studiavano i meccanismi del mulino medievale, ma ancora funzionante, con condotta d'acqua lunga 600 metri. Altri approfittavano di cesti di frutta fresca, faticci pervenire dal Comune di Fondi e dai guardiaparco dei monti Aurunci.

Un altro ricordo: stavamo salendo sul fianco del Monte S. Angelo sui Monti Ausoni. Un sentiero duro che ci portò sulla Via Appia romana, quella usata fino ai tempi dell'imperatore Traiano, quando si fece un intaglio nella parete di roccia a strapiombo sul mare e così si evitò la salita sul monte.

Il sole mediterraneo dardeggiava su di noi e l'afa e la sete ci facevano penare ad ogni passo. La fatica ed il caldo parevano il prezzo da pagare per la bellezza del panorama. Infatti, su un lato della strada v'erano frequenti resti d'edifici romani: cisterne, depositi, case e costruzioni d'uso ignoto, dall'altro lato ci esaltava la vista meravigliosa dall'alto. Sotto di noi la Piana di Fondi e tutta la pianura pontina. Sullo sfondo il Monte Circeo, che pareva quasi ergersi dal mare, e all'orizzonte le isole di Ponza e Palmarola a dare l'idea della grandezza del creato.

Arrivammo così al solenne tempio romano di Giove Anxur sulla cresta del monte. Grande sollievo in serata: nuotavamo in mare davanti alla spiaggia di Terracina. Per il nostro corpo fu il premio dopo la dura fatica!

Rivedo ancora la scena più suggestiva del giorno successivo. Avevamo superato il passo di Campo Soriano, monumento nazionale geologico, ed eravamo arrivati all'Abbazia cistercense di Fossanova. All'arrivo fummo ansiosi di entrare subito nella Basilica, trascurando, solo per qualche minuto, l'accoglienza ospitale degli abitanti del piccolo borgo attorno all'Abbazia. Immensa, con volte altissime d'estrema semplicità ed eleganza, la Basilica mandava il messaggio dell'alta spiritualità dei Cistercensi. Ci sentivamo piccoli. Nessuno parlava. Era come se

sentissimo la nostra pochezza. Le esigenze dell'anima ci avevano invitato ad entrare in quel luogo, reso ancora più degno di venerazione dal fatto che vi era morto S. Tommaso d'Aquino.

Completamente diversa la tappa del giorno dopo, prima lungo il fiume Amaseno, poi sul fianco del Monte di Trevi della catena dei Lepini. Un sentiero per soli pedoni ed animali, ma con tracce di antico uso. Entrammo finalmente a Sezze da un luogo chiamato "Sedia del Papa". Raffinata l'accoglienza a Sezze: un concerto di musica rinascimentale in nostro onore!

Bassiano fu invece il luogo che ci vide accolti dalla folla degli abitanti in festa, quando entrammo cantando l'antico inno dei pellegrini *O Roma nobilis*. Il parroco don Angelo gestiva l'accoglienza. Mangiammo con loro in piazza su un'enorme tavolata.

L'impegno finale: i discorsi di presentazione e di ringraziamento, la descrizione delle nostre peripezie e l'ascolto degli indirizzi di benvenuto che tutti volevano rivolgerci. Non era un impegno troppo grave, perché si era a tavola e li sapevamo come... ingannare il tempo.

Il giorno dopo partimmo da un luogo di grande suggestione: l'Eremo del Crocifisso in un bosco a un paio di chilometri da Bassiano. Vi vissero monaci, templari e fraticelli di S. Francesco. Don Angelo scelse quel posto per darci la benedizione. Il ricordo rimane ancor oggi indelebile.

Passammo poi per Sermoneta, forse il più bel paese dei Monti Lepini, visitammo i Giardini di Ninfa, che dicono essere il più bel giardino d'Europa. Noi siamo convinti di questa tesi.

Poi una lunga e diritta carreggiata con ai lati vestigia d'antichi muri: certo era l'Appia Pedemontana, un centinaio di metri sopra la piana pontina. Essa ci portò direttamente a Cori. Nel Medioevo, quando la pianura era coperta dalla



Arrivo del gruppo a Bassiano e percorrendo il sentiero nel bosco del Lago di Albano.



palude, fu un'arteria importante. Cori è uno scrigno d'arte. Due resti di templi romani, la Cappella dell'Annunziata e la chiesa di S. Oliva, completamente affrescate nel Rinascimento, sono solo esempi di quanto si può visitare.

Un'altra giornata ed eravamo sui Colli Albani. Attraversata Velletri, entrammo a Nemi. Importante l'accoglienza da parte del sindaco e di altre autorità nel Castello Colonna. Avevamo un ruolo:

quello di ripristinare un sentiero storico oggi dimenticato e di riproporlo alla comunità. Il sindaco ce lo ricordò. A quel punto eravamo vicini alla meta.

Tra Nemi e Castelgandolfo ogni tanto affiorano tracce delle vie romane anche sui bordi del lago di Albano. È un percorso con una vista bellissima sul lago, su cui spiccano i palazzi papali.

Nessuno dimenticherà la visita alla Specola Vaticana nei Palazzi e la passione con cui padre Maffeo ci mostrò le attrezzature dell'osservatorio ed illustrò i più recenti progressi dell'astronomia.

Infine il giorno dopo eravamo sull'Appia Antica, la *Regina Viarum*, la via più famosa dell'antichità che vide le legioni di Roma e fatti salienti della storia per più di 20 secoli.

Meraviglioso essere con i miei amici in quell'ambiente vetusto e solenne per gli eventi storici di millenni!

La scena cambia totalmente quando di sera, alla fine della Via, entriamo nella chiesa del *Domine, quo vadis?* È il momento di riflettere con padre Giovanni Cereti su quanto abbiamo imparato durante il nostro pellegrinaggio e su cosa dobbiamo ancora meditare.

Il giorno dopo è il momento della gloria. Sul sagrato di S. Pietro, terminata la recita delle "Ore", riceviamo dai prelati della Basilica la pergamena del *Testimonium*. È questo, secondo l'antico rituale, il segno della conclusione del pellegrinaggio. Poi esplode un applauso. Siamo con i giovani pellegrini giunti a Roma dal Nord con il progetto della CEI *Ad Limina*, ed il Papa ha voluto scendere fra noi. Ci ricorda il significato del pellegrinaggio e come i suoi benefici si debbano riflettere sulla nostra vita. Comprendiamo appieno ora il risultato del nostro cammino.

Conclusione: speriamo di avere dato un valido contributo a fare conoscere un itinerario che è un patrimonio culturale e spirituale del Lazio e di avere stimolato altri a provarlo e ad avere gli stessi benefici che ne abbiamo ricavato.

Alberto Alberti
Sezione di Roma

Che gli alpinisti di passate generazioni fossero anche "fortissimi camminatori" è un dato di fatto. Se percorriamo le Memorie di Whymper o leggiamo le Relazioni di Monsignor Achille Ratti (poi Papa Pio XI) ci troviamo di fronte a descrizioni di cammino sorprendenti, fuori dalla abituale portata di noi alpinisti d'oggi.

Questa "cultura del cammino" fa parte pure della nostra tradizione.

Un programma della sezione di Torino del 1921, scritto in punta di pennino come allora si usava, dal momento che il "cembalo scrivano" non risultava ancora diffuso tra le associazioni, ci parla di una salita al Rocciamelone, il 14 e 15 agosto, per la posa della prima pietra della Cappella-rifugio, prima delle iniziative in quota della Giovane Montagna.

Il 14 era domenica e il 15, lunedì, era la festività dell'Assunta. Il programma prevedeva la salita al Rocciamelone per la Val di Lanzo e la Val di Susa, con il congiungimento dei due gruppi in vetta. Per tutti l'appuntamento veniva fissato alle ore 5 della domenica per la Messa.

Mentre il gruppo della Val di Lanzo doveva prendere il treno alle 5,45 con la ferrovia Ciriè-Lanzo, quella diretta a Susa aveva il treno alla stazione di Porta Nuova alle 6. Proseguiamo con questo gruppo. Alle 8 arrivo a Susa (503 m) e proseguimento immediato a piedi con meta la Grange del Trucco (2000 m), con previsione d'arrivo verso le 12,30. Pranzo al sacco e quindi salita a Ca' d'Asti (2848 m) con cena al sacco e pernottamento su "paglia fresca".

L'indomani, sveglia alle 5, partenza alle 6 per essere in vetta al Rocciamelone per la Messa delle 8,30. Alle 10 discesa verso Ca' d'Asti: la comitiva della Val di Lanzo, il cui pernottamento era fissato al rifugio Fous d'amour (2630 m), doveva alzarsi alle 4 per essere all'appuntamento con gli altri sul Rocciamelone.

Ambedue i gruppi dovevano ritrovarsi a Susa per il treno delle 18, che li avrebbe riportati a Torino, dove sarebbero giunti alle 21,45.

Pare superfluo ogni commento. Il primo giorno 2300 metri di salita, il secondo... soltanto 700, ma per scendere a Susa si doveva scarpinare per 3000 metri.

Meritano sicuramente un plauso. **Vice**

Ascoli Piceno e i Monti Sibillini hanno accolto il convegno di Giovane Montagna

Efficienza e calore nella regia della sezione di Roma

Tra il 22 e il 24 settembre si è svolto ad Ascoli Piceno il raduno intersezionale estivo. Era il primo raduno che organizzava la sezione di Roma, e per questo ha comportato una fase organizzativa lunga: i “nordici” sono molto più esperti di noi, e così volevamo tentare di non fare brutta figura. In realtà, anche la fase di preparazione, come spesso succede nelle cose che si fanno in Giovane Montagna, è stata una occasione di incontro e di scambio di idee e solidale amicizia tra un gruppo ampio e affiatato di soci. Il comitato organizzatore – costituito da un “nocciolo duro” trainato da otto fedeli “cani da slitta” incuranti della fatica (Mario, Rino, Arnaldo, Filiberto, Ilio, Bice Alessandro e Dario) e coordinato dal nostro ex presidente – è stato infatti capace di coinvolgere tante persone e tanti entusiasmi: la sensazione finale è stata quella di avere, ciascuno per quel poco o tanto che ha potuto e saputo dare, contribuito con il proprio “pezzo” di colore al “collage” di insieme (che, a detta di chi ha partecipato all’incontro, è stato gratificante).

Dal Nord calano a valle il venerdì un’ottantina di soci dalle altre sezioni: un pullman grande capitanato da Tita che raccoglie i soci veneti e quelli emiliani; un autonomo pullman carico carico di ... cuneesi; qualche auto sparsa, compresa quella “presidenziale” targata Genova. All’arrivo, brindisi di benvenuto e accoglienza nella struttura che ci ospita, un seminario riadattato a pensione, appena sopra Ascoli, in posizione tranquilla e panoramica. È una struttura comoda e abbastanza economica, che permette l’accoglienza di gruppi anche più ampi. Lo gestisce una coppia di laici stipendiata dalla Curia e coadiuvata da personale di servizio occasionale. Dopo la cena, di livello decisamente buono (sapori non “suoreschi”) il programma prevede, oltre all’illustrazione del programma gite dell’indomani, un ingresso “da favola” nel mondo dei Sibillini: miti e leggende di questi luoghi, raccontati con la passione del conoscitore e dell’affezionato “indigeno” dal nostro Mario, che i Sibillini ha percorso palmo a palmo.

L’indomani ... dalla fiaba alla realtà.

Partono le tre escursioni, con una “svizzera” ripartizione dei camminatori nella categoria di appartenenza da loro scelta per l’occasione. I “fierissimi” (pochi ma buoni, tutti modenesi) al seguito di Dario, Ilaria e Lorenzo galoppo sulle vette dei Sibillini e con un lungo percorso di cresta compiono... l’anello, meta agognata delle più “nobili” gite della Giovane Montagna. (Forca di Presta - Rifugio Zilioli - Cima del Redentore, Forca Viola - Laghi di Pilato - Rifugio Zilioli - Forca di Presta - totale di cammino, 9 ore). I fieri-lo-stesso-ma-un-po’-meno, guidati da Alessandro, Marta e Fabrizio, si “limitano” alla cima “classica” dei Sibillini, la prima e la più alta, il Monte Vettore (Forca di Presta - Rifugio Zilioli - cima del monte Vettore e ritorno per la stessa via - totale di cammino 6 ore).

I meno spavaldi ma comunque desiderosi di una bella sgambata senza eccessivo dislivello in ambiente montano seguono invece Giampiero e Anna dal valico Spina di Gualdo alla cima del monte Lieto (totale di cammino, 4 ore circa).

Al ritorno, alle 19 la s. Messa nella cappella: atmosfera “calda”, canti partecipati, comune desiderio di ripartire insieme dalle strade forse semplici ma sempre nuove ed esigenti del Vangelo per la nostra vita.

Dopo cena, ripassiamo insieme in un modo tra il serio e il faceto (più faceto che serio) le caratteristiche della sezione più “sudista”, la nostra di Roma. Ci aiuta Ilio e la tecnologia di Power Point, resa meno seria dalle battute ad effetto risata e resa più “sentimentale” dalla ballata “strappacuore” in onore di una barella. La barella simbolo (e solo simbolo) della preoccupazione della “sicurezza in montagna”. Chiedetene il testo, se vi interessa, ai Romani. Saranno lieti di fornirvelo.

La domenica si santifica con la cultura. Preparatissime e simpatiche guide locali accompagnano i gruppi nella visita della splendida città di Ascoli, un vero e proprio gioiello normalmente fuori dai percorsi di viaggio e quindi sconosciuta del tutto a molti di noi. Non sappiamo se per dovere di ospitalità, ma la visita da parte di molti soci è stata definita entusiasmante.

Pranzo finale, con dolce e festeggiamento dell’anniversario di matrimonio di due soci modenesi, che celebrano con gioia una lunga “resistenza”. Ancora auguri!

Poesiola per gli sposi e canzoncina finale di commento al raduno chiudono in festa un incontro gioioso e partecipato, riflesso negli occhi luminosi di tutti coloro che

partendo ci salutavano. Grazie di cuore. Queste sono le piccole cose che ci fanno credere che è sempre possibile costruire quelle che contano e ci rassicurano sulla tenace consistenza della "fibra" della nostra associazione.

Un'unica remora : ristretta la partecipazione dei soci di Roma ("organizzatori" a parte): che settembre sia ancora un mese un po' troppo "marino" per i soci del centro sud?

Serena Peri
Sezione di Roma

Cronaca varia di una escursione dall'XI al II miglio Sull'Appia Antica, una domenica d'ottobre

A ben osservare la pianta del Parco dell'Appia Antica, specialmente a digiuno, appare come una cotoletta d'agnello: all'estremo sud il parco è ridotto all'osso. Una magra striscia di pochi metri di terreno che contorna la costola, la Via Appia per l'appunto. Pochi e radi i pini ai lati, orribili capannoni industriali più o meno fatiscenti e le strutture arrugginite di un campo per l'osservazione dello sport, denominato impropriamente sportivo, costeggiano i confini laterali della Via; un fosso grigio e graveolente denuncia la sua origine e composizione, i sottoprodotti dell'industria più diffusa nei Castelli Romani, quella gastronomica: confezionati, consumati, metabolizzati ed infine restituiti all'ambiente. Tuttavia man mano che ci s'inoltra lungo la *Regina Viarum*, la fascia di rispetto si allarga, i pini s'infittiscono, cominciano ad apparire i cipressi e le tombe più semplici. Dalla metà del tracciato in poi, il parco prende corpo, diventa sempre più ampio, lussureggiante, succulento e la Via vi s'immerge pigramente ma beatamente. Per non darci il massimo del piacere, che forse non meritiamo, il cielo per tutta la durata dell'escursione, è rimasto coperto, di quel grigio compatto così fine e distinto, caratteristico dei paesaggi nordici, in luogo di quell'azzurro sfacciato vagamente volgare, tipico del meridione, che ha impazzato fino al giorno prima e sicuramente tornerà a provocare l'indomani.

L'acqua tanto invocata per settimane ha deciso di cadere copiosa per tutto il giorno e lungo tutto il tragitto. Mai la Via è apparsa tanto linda e solitaria, tutta per noi. Presaghi del tempo decisamente

incerto gli aspiranti escursionisti avevano cominciato a prenotare la partecipazione sporadicamente, ponendo condizioni e scuse a giustificare preventivamente un successivo dignitoso ritiro. Rino ed io eravamo oramai rassegnati a percorrere la Via da soli o quasi. Ma alla fine della settimana, i soci si sono scatenati, nel giro di poche ore, dopo che il termine per l'iscrizione era rigorosamente scaduto, abbiamo raggiunto la quota di 42 prenotazioni, di cui ben 15 di non soci. Una carissima amica, conosciuta durante il percorso lungo la via francigena del nord, nel 2004, quando raccolse l'appello della RA: «A Roma, a Roma...», su mio invito ha deciso di venire con figlio, crudelmente strappato alla cronaca della partita della squadra del cuore, ed amica, lasciando nella natia Reggio Emilia, oltre al resto della famiglia, uno splendido sole. Nonostante la pioggia imperversasse proprio all'inizio del cammino, solo in quattro si sono ritirati a causa delle scarpe non adatte alla temperie. Sotto gli sguardi attoniti, ma rassegnati dei nuovi amici abbiamo iniziato il percorso, fortunatamente in dolce declivio, come chiaramente appariva dalle briose cascatelle che ci sopravanzavano circondando le nostre calzature ed a volte sommergendole per comunicare ai nostri piedi la loro fresca e straripante allegria. Agli occhi dei nuovi partecipanti dovremmo essere apparsi come una setta di stoici, votati al sacrificio e trasudanti virtù, oltre la copiosa acqua fornita dal cielo. Ma sarà per l'innato ottimismo misto ad un sano e più che giustificato desiderio di espiazione, che da qualche tempo ho notato che nessuno rinuncia più all'escursione, neanche con condizione meteorologiche estreme. Tuttavia la natura sa sempre ricompensare i sacrifici ed a parte qualche modesto inconveniente ci ha regalato una escursione densa di visioni sublimi dai colori smaglianti. Marisa con la consueta competenza e passione ci ha illustrato i monumenti più interessanti e come chicca finale i recenti scavi, ancora inediti, delle terme di Capo Bove all'altezza del IV miglio della Via. L'uso del miglio romano serve a rendere ancora più veridica l'ambientazione della camminata. Come si può facilmente immaginare la pausa alimentare è stata breve e poco allegra; l'acqua era riuscita a penetrare nell'intimo dei miei elementari panini diluendone ulteriormente lo scarso sapore. Spero che questo rimanga solitario nella mia memoria come il peggior pasto di una vita.

Dopo l'omaggio alla tomba di Cecilia Metella, una sintesi di stili architettonici: dal romano al rinascimentale attraverso il gotico, siamo giunti alla meta prefissata, la Chiesetta del *Quo Vadis?* Domanda quanto mai appropriata, ma ahimè tardiva. Nel frattempo si era finalmente affacciato un pallido sole autunnale, alla luce del quale abbiamo percorso l'ultimo miglio, deviando sulla stradina che attraversa il comprensorio delle catacombe di San Callisto. Questa si colloca felicemente tra la Via Appia e la via delle Sette Chiese, in posizione dominante e panoramica, soprattutto al riparo dal traffico automobilistico che proprio qui si riappropria della Via. La stradina sbuca proprio di fronte al *Quo Vadis*; a poche decine di metri, dove ben nascoste alla vista le auto ci attendevano per riportarci a casa.

Questo parco mi sorprende ogni volta che lo visito, perché unico penetra dalla campagna fino alle antiche mura della città, testimone di una rara vittoria riportata sull'incombente speculazione edilizia. Sia lode dunque ad Antonio Cederna che solitario e caparbio ha condotto ed imprevedibilmente vinto, l'impari lotta. Sia pure lode all'amico Alberto Alberti che altrettanto solitariamente e caparbiamente ha aperto la Via Francigena del Sud, di cui il tratto calpestato conclude il percorso. Dobbiamo altresì essere grati agli amici del Parco dell'Appia Antica, che a ridosso dell'escursione hanno tolto rovi, erbacce e detriti nella tratta iniziale, che è quella meno frequentata, riattivato il passaggio sotto la ferrovia e consolidato il ponticello sul fosso grigio.

Giuliano Borgianelli Spina
Sezione di Roma

Sulla Appia antica.
Si prosegue dopo
un violento
acquazzone.



Dedicato a *Immagini di viaggio* il ciclo culturale della G.M. di Mestre

Anche quest'anno, la sezione di Mestre ha riproposto il tradizionale ciclo autunnale di serate culturali. Dal 27 ottobre al 17 novembre, nella sede di via Rielta si sono infatti tenuti tre incontri, dedicati ai viaggi di nostri soci, in giro per il mondo alla ricerca di immagini e sensazioni nuove, negli ambienti più diversi, dall'Atlantico all'America latina, alla grande Africa sahariana. Perciò questa mini-rassegna stavolta ha ricevuto il titolo di "*Immagini di viaggio*".

Giuseppe Borziello ha raccontato con le sue diapositive 35 mm e medio formato la settimana trascorsa col figlio alle isole Færøer, "verdi scogli dell'Atlantico" dove, armati di cannocchiale e teleobiettivo, hanno osservato e fotografato le numerose colonie di uccelli marini, e soprattutto di tantissimi pulcinella di mare, i piccoli uccelli dal becco vistosamente colorato e dall'aspetto buffo e sempre curiosamente sbigottito.

Paolo Rematelli e Silvana Rovis hanno invece raccontato del loro viaggio sulla catena andina, fra Argentina e Cile, in occasione della spedizione organizzata in ricordo di Ardito Desio, nel corso della quale venne salita una cima inviolata, dedicata al nome del grande geologo. Le loro immagini ci hanno trasportato in ambienti riposti e selvaggi, dalle aride pietraie ai piedi delle vette andine, alle immense pianure cilene, solcate da fiumi vorticosi e bagnate da laghi grandi come il mare, in cui vengono a tuffarsi gli ultimi lembi degli enormi ghiacciai patagonici. Elena Dacome, anticipandoci i contenuti del suo libro, che uscirà il prossimo anno per i tipi delle edizioni Vivalda, ci ha fatto assaggiare una "vera" avventura, da lei vissuta l'anno scorso per ben due mesi, unica donna ed unica occidentale al seguito della "carovana del sale", una carovana tuareg che in Niger, attraverso i monti dell'Air e lo sconfinato deserto sahariano, si muove ogni anno per approvvigionarsi di sale e di datteri. Le foto scattate fra le capanne tuareg, intanto che le donne preparano il cibo per la carovana, e poi la fila sterminata di centinaia e centinaia di dromedari fra le dune di sabbia, i suggestivi controluce al tramonto e le immagini notturne al campo intorno al fuoco, i primi piani bellissimi di uomini e donne tuareg, avvolti nelle loro

tuniche blu come la notte e nei loro misteriosi turbanti bianchi, hanno affascinato e stupito i numerosissimi spettatori che hanno affollato la nostra sede, al punto che non sono bastati i posti a sedere e molti hanno dovuto restare in piedi.

Grande soddisfazione, dunque, per come sono riuscite queste tre belle serate, e speriamo inoltre che tutti quelli che hanno conosciuto per la prima volta la GM in quest'occasione, possano tornare a trovarci per le nostre altre attività, a carattere più propriamente alpinistico.

Giuseppe Borziello

Il 28 e 29 ottobre

La magica Venezia ha fatto da scenario all'assemblea dei delegati sezionali

Io ho la stessa età della Giovane Montagna! La più forte iniezione di entusiasmo è venuta ai delegati dalle parole di un "vecchio" socio di Venezia, monsignor Gastone Barecchia, che, con legittimo orgoglio, ha ricordato come la sua nascita sia avvenuta nel lontano 1914, anno in cui ha visto la luce pure il sodalizio nazionale. Monsignor Barecchia, in un breve saluto ai convenuti, ha anche rievocato il suo primo contatto con la Giovane Montagna a Torino e la fondazione della sezione di Venezia nel 1946 e, con giovanile ardore, ha incitato tutti a perseverare nell'amore alla montagna.

È stato questo uno dei momenti più ricchi di emozione dell'assemblea dei delegati, fatta certamente di relazioni, discussioni, bilanci e programmi, ma anche di simboli e sensazioni che fanno sì che non si tratti di un mero adempimento formale, ma di un'occasione nella quale ognuno esce rinvigorito e confermato nella propria appartenenza al sodalizio.

I delegati in assemblea. I partecipanti sono convenuti alla Scuola Grande di S. Teodoro, dove, nella Sala capitolare, si sono svolti i lavori. Una sede dove la Giovane Montagna si può considerare un po' di casa, in quanto qui sono spesso state ospitate le serate a livello cittadino della sezione di Venezia, che, con l'ospitalità data all'assemblea dei delegati ha concluso la serie di celebrazioni e di attività nella ricorrenza del proprio 60° di fondazione.

L'assemblea è quasi una festa in famiglia, nella quale si celebra la comunanza di ideali e l'amicizia, il che non impedisce di trovare il tempo di discutere sulle piccole o grandi difficoltà che ogni famiglia vive e di cui ampiamente si è discusso.

Dopo il saluto d'apertura di Tita Piasentini, che ha richiamato gli ideali di Giovane Montagna, incoraggiando a proseguire il cammino con rinnovato impegno e la designazione di Angelo Polato a presiedere i lavori, l'assemblea è iniziata con la densa relazione del presidente centrale Luciano Caprile.

Caprile ha toccato tutti gli aspetti della vita del sodalizio e s'è soffermato sulla situazione e sulle attività di ciascuna sezione, mettendo in evidenza il fervore di iniziative che ancora caratterizza la Giovane Montagna. Riguardo alle attività più spiccatamente alpinistiche, s'è registrata una flessione nella partecipazione alla Settimana di pratica escursionistica, mentre un maggior riscontro è venuto da quella di pratica alpinistica.



Da sx: monsignor Gastone Barecchia, socio fondatore della sezione veneziana, porge il saluto ai delegati. Momenti dei lavori dell'assemblea.

Si è poi soffermato su una importante riflessione in corso all'interno del sodalizio e cioè sulla elaborazione ulteriore del documento, la cui bozza già è stata sottoposta ad un primo esame dei presidenti sezionali, che dovrà costituire la base di una riflessione di largo spettro, probabilmente anche di un futuro convegno costituente di Giovane Montagna.

Caprile ha poi toccato, con una sottolineatura particolare, il tema della comunicazione interna, richiamando l'importanza che le informazioni circolino tra le sezioni e tra le sezioni e la presidenza centrale, per creare una condivisione sempre maggiore. Ha poi preso la parola il coordinatore della C.C.A.S.A. Stefano Risatti, che ha presentato le attività in programma per il prossimo anno, mettendo l'accento su alcune novità, in particolare i due giorni di aggiornamento propedeutici alla Settimana di pratica alpinistica e il *I Rock Meeting G. M.*, autogestito, senza l'ausilio di una guida alpina.

Dettagliata e circostanziata poi la relazione del tesoriere centrale e l'intervento del revisore dei conti Pier Giorgio Pellacani.

L'assemblea s'è occupata, attraverso il coordinamento dei responsabili delle varie sezioni, della messa a punto del calendario sociale comune e della modifica dell'articolo 6 dello statuto, in modo da non rendere vincolante l'iscrizione biennale per i nuovi soci. Poi

con taluni interventi di carattere più generale i lavori sono andati a conclusione, nel rispetto del programma che prevedeva il trasferimento nella vicina basilica di San Marco.

In San Marco. Qui i delegati hanno vissuto un altro momento essenziale del loro programma con la celebrazione eucaristica presieduta dal Patriarca, cardinale Angelo Scola, che ha dimostrato sempre grande attenzione ed amicizia verso la Giovane Montagna. La basilica, avvolta prima nella penombra, si è illuminata dello splendore dei suoi mosaici, mentre un po' alla volta giungevano i delegati che hanno affollato la chiesa (non dimentichiamo che erano giunte a Venezia circa duecento persone). All'inizio della celebrazione Tita Piasentini ha rivolto una saluto al Patriarca, ricordando gli ideali umani e cristiani che hanno sempre guidato il cammino del sodalizio e ribadendo la volontà a continuare su questa strada.

Il Patriarca, nella sua omelia ha richiamato come nell'esperienza della montagna emerga con singolare evidenza l'identità dell'uomo come essere limitato, bisognoso di aiuto e misericordia. Una metafora che si evidenzia nel rapporto di cordata, che ciascun alpinista ha ben sperimentato nel corso della sua attività. Insomma una omelia tutta calibrata su di noi e che non sarà dimenticata.

Alla conclusione della liturgia, animata dal coro *Marmolada*, il presidente centrale Luciano Caprile e quello sezionale, Tita Piasentini, hanno consegnato al Patriarca la tessera di socio onorario e il distintivo d'oro di Giovane Montagna. Rispondendo all'indirizzo di saluto di Luciano Caprile il Patriarca ha affidato alla Giovane Montagna un importante compito pastorale e culturale, di offrire cioè, soprattutto ai giovani, una opportunità di vivere in modo umanamente ricco il momento del riposo, che rischia spesso di essere bruciato in esperienze spersonalizzanti.



Da dx: Finiti i lavori assembleari i delegati si avviano verso la basilica di San Marco.

All'inizio della liturgia eucaristica, Tita Piasentini, presidente della sezione di Venezia, porge l'indirizzo di saluto al Patriarca Angelo Scola. All'*Offertorio* il cardinale accoglie i doni. Uno d'essi, la corda, consegnato da Stefano Rosatti, vice presidente nazionale.

All'uscita dalla basilica i soci hanno goduto, durante il tragitto verso l'hotel Principe, dell'affascinante visione dell'acqua, delle luci, dei palazzi, delle chiese che emergevano dall'oscurità e che aveva avvolto ormai la laguna. Era così giunto il momento conviviale che coronava una giornata intensa. In un'ampia sala dell'hotel Principe tutti si sono ritrovati a chiusura della prima giornata dell'incontro per la cena, in un clima di serenità e di amicizia, che s'è prolungato poi fino a ora tarda.

Scoperte lagunari. L'Eucaristia vissuta nella basilica di San Marco ha consentito d'essere a contatto con un gioiello d'arte unico nel suo genere. Ma non è stata la sola esperienza offerta ai delegati, perché la domenica è stata dedicata alla scoperta di altri luoghi turisticamente non scontati dell'ambiente lagunare, luoghi che la città offre, come una quinta che dispiega scenari sempre nuovi. Così è stato con l'isola degli Armeni, un angolo di oriente, testimone dell'antica presenza armena in città; un luogo che sembra lontanissimo dalla voracità turistica che si consuma a poca distanza nella piazza S. Marco. E poi con l'isola di S. Giorgino con al centro il capolavoro architettonico della omonima chiesa e parimenti la testimonianza di una storia antica data dalla secolare presenza dell'abbazia benedettina.

Un appuntamento. Dopo la mattinata dedicata alla visita turistica, il pranzo e il commiato hanno chiuso le due giornate veneziane dei delegati sezionali. Le relazioni, i problemi discussi, l'occasione per i soci di incontrarsi, i progetti, le proposte, i momenti conviviali, l'amicizia sono stati gli elementi che hanno reso importanti queste due giornate.

L'appuntamento è alla prossima assemblea dei delegati che è stata stabilita a Modena il 20-21 ottobre 2007.

Germano Basaldella
Sezione di Venezia

Gli appuntamenti sociali per il 2007

10-11 gennaio

Aggiornamento neve
Valle di Susa: *sezioni occidentali*
Gruppo del Lagorai: *sezioni orientali*
A cura della commissione centrale ASA

24-25 marzo

XXXVI Rally scialpinistico G.M.
Val Varaita
A cura della sezione di Torino

13 maggio

Benedizione alpinistica sezioni orientali
Altopiano di Asiago
A cura della sezione di Vicenza

27 maggio

Benedizione alpinistica sezioni orientali
Val Tronca
A cura della sezione di Pinerolo

9-10 giugno

Aggiornamento propedeutico alla
Settimana alpinistica: Alpi Centrali
A cura della commissione centrale ASA

8-15 luglio

Settimana di pratica alpinistica
Rifugio Natale Reviglio
allo Chapy d'Entrèves
A cura della commissione centrale ASA

19-26 agosto

Settimana di pratica escursionistica
Casa Giovane Montagna di Versciaco,
Alta Val Pusteria
A cura della commissione centrale ASA

22-23 settembre

Raduno intersezionale: Selva di Cadore
A cura della sezione di Mestre

6-7 ottobre

1° Rock Meeting Giovane Montagna
Campogrosso: Piccole Dolomiti vicentine
A cura della commissione centrale ASA

20-21 ottobre

Assemblea dei delegati a Modena
A cura della locale sezione



Da sx: L'omelia del cardinale patriarca. Il presidente nazionale, Luciano Caprile, consegna al cardinale Angelo Scola la tessera di socio onorario.

La sfida di una responsabilità educativa

L'assemblea dei delegati ospitata nella magica cornice di Venezia sarà ben ricordata nella storia di Giovane Montagna: di sicuro per il momento inebriante che ha donato l'appuntamento liturgico nella basilica di San Marco. Pure per chi già conosceva questo monumento d'arte e di fede tornarlo a godere nella perfezione delle sue linee architettoniche e nello splendore dei suoi mosaici bizantini è stato come fare una ricarica di stupore, tanto è il messaggio che sa tramettere la Bellezza. Ma l'atmosfera inebriante che abbiamo vissuto in Basilica non è soltanto da ricondurre al fascino di un'arte che sa parlare con immediatezza a tutti, bensì per quel qualcosa di più che ha trasmesso ai presenti l'Eucarestia celebrata dal cardinale patriarca e la mirata omelia che egli ha rivolto a Giovane Montagna. Una riflessione tutta indirizzata a noi popolo di Giovane Montagna, invitato ad essere consapevole custode della propria storia. Parole, quelle del cardinale Scola, maturate con l'apprezzamento della forte identità posta dalla sezione di Venezia al centro del progetto celebrativo del proprio sesantennio. Si aggiunga a ciò il particolare rapporto che il sacerdote Angelo Scola, da egregio alpinista, ha instaurato con la montagna. Lo ha richiamato il presidente Luciano Caprile quando a chiusura della Messa si è rivolto a lui, quale socio onorario di fresca nomina. È stato un saluto che ha rimarcato, a nome di Giovane Montagna, la volontà di manifestare il proprio entroterra culturale in ogni piega della giornata associativa. Ma il presidente Caprile è andato anche oltre quando, accogliendo l'invito che il cardinale patriarca aveva inserito nell'omelia, gli ha confermato la consapevolezza di una "responsabilità educativa" propria di Giovane Montagna. Una responsabilità che sprona a mettersi in strada per essere pedagogia di vita, per condividere con altri la ricchezza interiore che dona la pratica alpinistica. Conseguente l'approccio ulteriore, quando si è rivolto a lui come figura virgiliana indicatrice di appropriati percorsi per Giovane Montagna. A Venezia, Giovane Montagna accogliendo l'invito del cardinale patriarca s'è resa consapevole di dover vivere la propria identità pure in un ruolo di "responsabilità educativa". Essa ha così firmato una sfida, che ci coinvolge tutti, nelle sezioni come al centro. Una sfida su cui si gioca la nostra nobilitate.

Notizie dalle Sezioni

Venezia

Buona l'attività della nostra sezione nel terzo trimestre, anche se Tita si arroventa il cervello per renderla sempre più consistente.

1-2 luglio – gita al Similaun (m. 3597)

In 11 con tre macchine partono baldanzosamente da Venezia. Giunti in tarda mattinata a Vernago, in 10 decidono una variante al programma tralasciando la salita al rifugio *Similaun* per il sentiero e andando a prendere la funivia a Maso Corto. Solo Alvisè Feiffer, capogita, decide di rispettare il programma e alle 14.30 è già in branda al rifugio. Gli altri temerari attraversano la Vedretta del Giogo alto e, sprofondando nella neve, non senza rischi, giungono faticosamente al rifugio verso le 20.00, dopo otto ore di duro cammino. La mattina seguente, solo in 7 raggiungono la vetta del Similaun, in una radiosa giornata di sole.

9-17 luglio – trekking sui monti Tatra (Slovacchia).

Il corrispondente sezione non c'era sui Tatra, ma sa che lì c'è stato chi ha calpestato una vipera, chi ha fatto una scorpacciata di *fasolada*, chi per un grosso chicco di grandine ha rischiato di diventare sordo, chi è andato dritto dritto a baciare il terreno, chi per un gran colpo di vento quasi veniva dipinto su un muro, chi per certi concerti ha portato il proprio materasso nell'antigabinetto, chi ha corso col monopattino, ma ... contromano, chi ... chi ... Ma ora tralasciamo i pettegolezzi e parliamo seriamente. In 20 (numero chiuso) sono partiti e in 20 sono tornati sani e vegeti e soddisfatti della nuova esperienza. Camminando per circa 8-10 ore al giorno, tutto il programma stabilito è stato svolto, accompagnati da una brava guida locale, toccando varie cime oltre i 2000 metri. Soddisfatti anche dell'accoglienza nei vari rifugi e alberghi. Il trekking però aveva soprattutto lo scopo di rendere omaggio a papa Giovanni Paolo II, e così, nell'albergo *Slezsky* (m. 1670), accanto alla targa che commemora il soggiorno in quel luogo del papa, è stata posta una targa bilingue (italiano e slovacco) con il seguente testo *Giovane Montagna di Venezia – nel 60° di fondazione ai monti Tatra in omaggio a Giovanni Paolo II guida spirituale e alpinista – 6-16 luglio 2006*. Targa benedetta con una semplice cerimonia da un sacerdote locale. Un plauso agli organizzatori Cavalli e Piasentini.

29.mo settimana di pratica alpinistica

La settimana, dal 31 luglio al 6 agosto, ha avuto come base il paese di Laste ed è stata organizzata dalla sezione di Venezia. Hanno partecipato soci provenienti dalle sezioni di Venezia, Mestre, Verona, Vicenza, Milano e Genova. Alla settimana ha partecipato per due giorni la guida alpina Maurizio Venzo, il quale ha tenuto una lezione sulle soste e sulla sicurezza della cordata e sulla tecnica di arrampicata. I partecipanti hanno potuto cimentarsi nella salita di varie vie situate nei dintorni di passo Falzarego, quali le vie sulle torri del Falzarego, Cima Bois oppure il Lagazuoi. L'obiettivo della settimana era quello di fornire dei futuri capicordata. La settimana si è svolta in allegria e con piena soddisfazione dei partecipanti sia per quanto riguarda l'aspetto tecnico, che per quanto riguarda l'aspetto ambientale e logistico. La nostra sezione ha partecipato con 5 soci. *9-12 agosto* – trekking nel Gruppo del Brenta

Data la precedente intensa attività solo 17, di cui quattro di Modena, si sono presentati per questo trekking. Trekking inteso a far conoscere, oltre ai tradizionali sentieri, alcuni ambienti più marginali e selvatici. Inoltre è stato progettato per consentire la scelta giornaliera tra un percorso tranquillo e uno più impegnativo. Partendo da Molveno, attraverso i vari itinerari, comprese le *bocchette*, sono stati raggiunti i rifugi *Della Selvata*, *Pedrotti*, *Tuckett* e *Malga Spora*. Il tempo è stato abbastanza buono. L'ambiente sempre grandioso ed appagante, quindi soddisfazione generale.

28 agosto – 2 settembre – soggiorno estivo in val Aurina, con la sezione di Modena

Sarà stato il nuovo ambiente, sarà stata la compagnia o saranno stati i nostri cuochi ad attirare la gente? Non si sa. Fatto sta che quest'anno le presenze sono state 40, equamente divise tra Venezia e Modena. Ci accoglieva sopra Rio Bianco il simpatico Maso *Innerbach*, circondato da un verde riposante. I primi giorni il tempo non è stato favorevole, splendidi invece gli ultimi. Ad ogni modo tutti, al mattino, zaino in spalla e via per i vari itinerari: rifugio *Roma* sotto le Vedrette di Ries, rifugio *Porro* raggiunto o da rio Bianco o dal lago di Neves, lago di Chiusetta e monte Fumo, rifugio *Tridentina* da Casere, rifugio *Ponte di Ghiaccio*, monte Spico e tutto il panoramico percorso su cresta, rifugio *Giogo Lungo*, con salita per la val Rossa e discesa per la val del Vento. Vi sono stati inoltre altri itinerari più riposanti, come la visita al castello di Campo Tures, le piramidi di Perca, le miniere di Predoi e ... le spedizioni serali nei negozi dei paesi. Alla sera, chi giocava a carte, chi leggeva, chi chiacchierava, ma soprattutto si cantava accompagnati dalla chitarra del bravo modenese Giorgio ed anche si ballava trascinati dall'impetuoso Italo. Insomma giornate da non dimenticare, come non sono state dimenticate le Lodi per ringraziare Dio sia al mattino che alla sera.

17 settembre – monte Popera, percorso delle gallerie di guerra

Previsioni meteorologiche pessime. Ma la gita si fa. Ma al momento di uscire di casa diluvia. C'è acqua alta e vento. Tentativi ... ritirate strategiche ... fradici si

ritorna a letto! Però ben 20 fradici si rifugiano in pullman. Si va! Non è il caso di seguire il programma. Il pullman si ferma al lago D'Antorno. Chi poi sfidando la pioggia va al rifugio *Fonda Savio*, accolto al suon di fisarmoniche, e chi raggiunge il rifugio *Auranzo*. Gli altri si accontentano di fare il giro del lago e poi di mettere i piedi sotto un tavolo e mangiare in sana allegria.

22-24 settembre – raduno intersezionale ai monti Sibillini

Atto I – Alle 6.30 in punto i 17 veneziani partono. In pullman si sta comodi. Ma ... la "buona madre Tita" vuole raccogliere anche i figli degli altri e così si devia per Padova, Vicenza, Verona e Modena. Ora il pullman è completo e si va. Passano le ore in lieti conversari, e finalmente, verso le 13.00, si fa una sosta di un'ora e mezza a Loreto e un'altra verso le 15.20 a Fermo. Si riprende il viaggio e finalmente alle 18.15 arriviamo alla nostra meta, ossia al Santuario di S. Maria della Perseveranza in località Carpineto, nei pressi di Ascoli Piceno, trasformato in albergo, dove prendiamo alloggio. Dopo cena riunione di tutti i 95 partecipanti. Si programmano le escursioni. Sono tre. A: salita al monte Lieto (m. 1944), con un dislivello di circa 440 metri; B: salita al monte Vettore (m. 2476), con un dislivello di circa 950 metri; C: salita alla cima del Redentore (m. 2448), Pizzo del Diavolo e cima dell'Osservatorio, con dislivello complessivo di circa 1400 metri. Il presidente di Roma ci intrattiene poi raccontandoci miti e leggende dei Sibillini, quindi si va a dormire.

Atto II – Il gruppetto degli "eletti" (C) parte alle 7.00 alla conquista delle vette, incontrando vento, sole e nebbia in alternanza. Trovano però il percorso molto bello e interessante. I romani che li accompagnano si congratulano per la compattezza del gruppo e per la velocità del loro andare. Il gruppo A di 31 elementi parte alle 9.00 per la salita al monte Lieto. Il tempo atmosferico è per loro favorevole, perché troveranno vento, ma saranno accompagnati da un bel sole. Il percorso sarà calmo e piacevole e completeranno la giornata con la visita al grazioso paesino di Castelluccio. Anche il gruppo B di 47 elementi parte

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.



Bovini cresciuti in Italia.
Cignone dei monti reggiani viene allevato nelle fertili colline della zona di Castelluccio, dove è alimentato e cresciuto esclusivamente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.
L'alimentazione, fattore cruciale per la buona qualità del Parmigiano Reggiano, prevede l'uso di FUFEDD (fieno verde) e un altro tipo di vegetazione naturale e non irrigata, provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Controlli costanti e rigorosi.
L'azienda qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e analitico.

Alta riconoscibilità.
Il modo Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema complesso e fortemente riconoscibile nei segni di ogni specifico fase di lavorazione per latte.

Indimenticabile sapore.
Lavorato artigianalmente secondo un'antica abitudine contadina, il Parmigiano reggiano è dolce e deciso, dolce, avvolgente, dall'aroma primario del buon latte.

Qualità certificata e garantita.
Il Consorzio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard ISO 9001, che garantisce la Certificazione ISO oltre una garanzia visibile di qualità e serietà.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agrimensura Via Corletto Sud, 325 (Modena)
tel. 0421/82641 - fax 0421/82722 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spazio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 16-18 al sabato ore 9-12. V. segnalazioni

Edizioni della Giovane Montagna

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI

di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparsi nella rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del Cai per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.

174 pagine, formato cm.16x23
56 fotografie b/n - euro 13



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

Giovane Montagna



Sulle orme della Via Francigena
Da Novalesa a ovest e da Aquileia a est verso Roma, per Modena, l'Appennino emiliano, la Toscana e il Lazio. La guida ufficiale alla Via Francigena, così come è stata ripercorsa nelle sue 71 tratte dalla Giovane Montagna nel 1999.

336 pagine, formato cm.12x20
con oltre 100 fotografie - euro 13

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO

di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una *Summa* del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderino inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.

290 pagine, formato cm.24x34 - euro 33



CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco

di Andrea Carta



Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.

148 pagine, formato cm.17x24 - euro 13

DUE SOLDI DI ALPINISMO

di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.

208 pagine, formato cm.17x24 - euro 13



LA MONTAGNA PRESA IN GIRO

di Giuseppe Mazzotti



Nella sua provocazione culturale il volume richiama: «La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza».

È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.

260 pagine, formato cm.16x22 - euro 13

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE

di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best seller in Austria e Germania, con numerose edizioni e oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



Volume di pagine 98, cm. 21 x 24 - euro 15

I volumi sono reperibili presso le sezioni G.M. o possono essere richiesti alla redazione di:

Giovane Montagna rivista di vita alpina,

Via Somnavalle 5 - 37128 Verona

email: Giovanni.Padovani@infinito.it

La spedizione sarà gravata delle spese postali



Finlandia, Parco nazionale Urho Kekkonen,
250 km oltre il Circolo polare artico...
L'Amaro Alpino non ha confini!

AMARO ALPINO: UNA PAUSA CHE DISTINGUE, UN REGALO CHE PERSONALIZZA E QUALIFICA.

Per informazioni su punti vendita locali e per forniture dirette rivolgersi a:

Distilleria Alpina - via Grazioli, 104 - 38100 Trento
Tel. 0461.234241 - Fax 0461.2688336

alle 9.00. Quando alle 11.00 scendono dal pullman sono accolti da vento e nebbia. Imbacuccati partono. Camminano in mezzo ad un uniforme grigiore, su un terreno aperto dove il vento corre indisturbato. Il panorama? E chi lo ha visto? Si suppone bello e infinito. Infatti, quando qualche volta la nebbia se ne va per qualche attimo, è superbo. Verso le 14.00, dopo la sosta, raggiungono la vetta accolti da un bel sole che per un'oretta a tratti li allietta, mentre la valle è immersa nella nebbia. Una preghiera, un canto e via. Un tuffo nella nebbia e oltre metà discesa finalmente possono godere dell'infinito e splendido paesaggio. Atto III – Il raduno si conclude con l'interessante visita alla bella Ascoli Piceno. Si pranza nel santuario e, con un arriverdoci a Venezia, tutti ritornano nelle proprie città. Per noi sarà un lunghissimo ritorno. Un ringraziamento alla sezione di Roma per la calorosa accoglienza, la impeccabile organizzazione, la simpatia e la gentilezza. Siete stati fantastici!

Vicenza

Con la partecipazione alla Settimana di pratica alpinistica, Laste Alte (Caprile BL), *30 luglio-6 agosto*, è proseguita la nostra attività estiva. Abbiamo condiviso questa settimana con le sezioni di Genova, Milano, Mestre, Venezia e Verona. Il tempo ha fatto il cattivo e ci sono state anche bufere di neve. Ciononostante quattro le vie salite in sette giorni, più due giorni di esercitazioni in falesia, e un giorno nelle gallerie dei Lagazuoi. Aggiornamento ottimo, tenuto dalla guida Maurizio Venzo, che ha curato in particolare l'allestimento della sosta e la tecnica di arrampicata. Il tutto sempre con prove pratiche. Un grande spirito di fraterna complicità ha tenuto unito tutti gli allievi, che sicuramente andranno ancora ad arrampicare insieme. Non meno soddisfacente è stata per noi l'adesione alla Settimana di pratica escursionistica, *26 agosto-3 settembre*, a Preit di Canosio, in Val Maira. Qui il tempo è stato favorevole, dando via libera a tutte le escursioni. Efficaci le lezioni teoriche sui sentieri ed in rifugio. Un profondo spirito di corpo ha tenuto insieme allievi e docenti. Ma un ringraziamento particolare va a Domenico, Elisa, Eugenio e Lorenzo che sono stati in buona parte gli artefici di questa riuscita settimana. Abbiamo organizzato un giro di tre giorni, alle cinque Cime del Pasubio, *8-9-10 settembre*, con i nostri amici di Genova. Primo giorno salita da Bocchetta Campiglia ai Forni Alti, per l'impegnativo sentiero attrezzato Falcipieri, concludendo il percorso con la salita al Cimon del Soglio Rosso e la Cima dell'Osservatorio. A questa escursione dovevano partecipare anche tre amici di Moncalieri, che però hanno pensato bene di optare per la strada delle gallerie, guidati dalla nostra Lina. Secondo giorno: un gruppo è salito a Cima Carega per il Boale dei Fondi, e un altro gruppo ha raggiunto la Cima dal Vajo dei Colori e Vajo dei Camosci. Il terzo giorno è stata la volta del Baffelan e Cornetto, con discesa passando per l'Alpe di Campogrosso. Tre giorni pienamente vissuti e c'è da stabilire se i più contenti, per avere passato insieme momenti molto belli, siamo stati noi o i nostri cari ospiti. Raduno intersezionale estivo, *22-23-24 settembre*, ai Monti Sibillini, per l'organizzazione di Roma. Noi di Vicenza, abbiamo raggiunto il punto d'incontro, a Colle San Marco, sopra Ascoli Piceno, con il pullman che trasportava anche le sezioni di Venezia, Padova, Verona e Modena. Lungo il viaggio non si è persa l'occasione per visitare le città di Loreto e Fermo. Tra le gite proposte dagli organizzatori abbiamo scelto

la gita che partendo da Forca di Presta, porta alla Croce del Monte Vettore (m. 2476), dal quale si domina le vette, i laghetti e le vallate del Parco nazionale dei Monti Sibillini. Domenica, visita guidata di Ascoli Piceno. La calorosa accoglienza e il ben articolato svolgimento dell'incontro è stato all'altezza di "Roma capitale".

1 ottobre, Monte Jouf (Maniago). Ci hanno guidato in questa gita, due preziosi soci del CAI di Maniago, Roberto e Valentino. La loro conoscenza dei luoghi ci ha evitato inutili giravolte, portandoci prima attraverso boschi, poi cocuzzoli prativi, dritti alla croce del Monte Jouf.

A questa gita friulana, segue la tre giorni, *6-7-8 ottobre*, escursionistica-turistica in Liguria. Il primo giorno è stato speso per il viaggio, non mancando peraltro di visitare la città di Cremona. Alla sera arrivo a Varazze e sistemazione in albergo. In questa occasione le nostre guide preziose sono state gli amici di Genova. Con i quali abbiamo avuto un appuntamento, il secondo giorno, e con loro ci siamo recati sul luogo dove è stata posta una targa ricordo, sul punto in cui è caduto l'indimenticabile Renato Montaldo. Poi abbiamo effettuato un'escursione sul Monte Rama, mentre i turisti visitavano Genova e il suo famoso acquario. Il terzo giorno, altro appuntamento con i genovesi, a Recco, per fare insieme il Monte di Portofino. Non c'è altro da dire quando tutto è andato così bene, se non un grande grazie ai genovesi per la loro cordiale disponibilità.

A Cima Campanella e Caldiera, *15 ottobre*, gran pienone di adulti, ma anche, ed è più importante, di bambini (ben 11). Andrea Carta, capogita e appassionato cultore della Grande Guerra, ha portato grandi e piccini lungo i percorsi delle vecchie trincee ristrutturata, suscitando un grande interesse in tutti. La Marronata sociale a Vallastaro Conco (Lusiana), il *22 ottobre*, è stata l'ultima uscita di questo mese. Come al solito per questo evento, è stata un'uscita alla grande, con i suoi 76 intervenuti, una parte dei quali, al mattino, hanno fatto una breve camminata. Si sono quindi uniti al resto della compagnia, già sistemata in una struttura confortevole e ben attrezzata, con un favoloso focolare all'aperto e annessa graticola gigante. La giornata è finita in gloria tra canti, marroni arrosto, chiacchiere e forse qualche pettegolezzo, che è un buon aiuto alla coesione tra le persone, ma naturalmente non era il caso nostro.

All'Assemblea dei delegati, *28-29 ottobre*, abbiamo partecipato in dieci. Sei più impegnati per i lavori del sabato, e quattro più spensierati, per il giro in laguna la domenica. Altri, più autorevoli parleranno di questa assemblea veneziana, noi ci limitiamo a dire che Venezia non è venuta meno alle sue tradizioni di superba repubblica marinara. Grande successo di pubblico, all'Auditorium Canneti, per la serata del *29 settembre*, dedicata al film L'Abisso di Alessandro Anderloni. Affascinante l'esplorazione della Spluga della Preta, che pare sia la più profonda e difficile d'Italia. È stato un lavoro appassionato che ha impegnato Alessandro Anderloni e lo speleologo, Francesco Sauro, per più di due anni, ma il risultato è eccellente. Alessandro non finisce mai di incantarci. La numerosa partecipazione di non soci, circa 200 gli intervenuti, la si deve senz'altro anche all'articolo di Bepi De Marzi, apparso sul giornale cittadino e a Vincenzo di APS Video. L'Assessorato alla cultura ha contribuito alle spese. Vogliamo dire il nostro rimpianto per la scomparsa di Aristide Marchetto, un altro della vecchia guardia, che quest'estate ci ha lasciato. Tante belle cose si potrebbero di lui, ma che in fondo si possono anche sintetizzare in quel suo essere un signore nell'anima, nell'amicizia, nella dedizione agli incarichi a lui affidati e nella sua serenità nel sopportare la malattia.

CAMMINARE INSIEME NEL SEGNO DEL TAU

- per riscoprire le vere strade
- per riscoprire il rapporto cordiale con tutti "gli altri"
- per godere la ricchezza del dialogo
- per leggere la natura in maniera più viva e vitale
- per assaporare, nel silenzio, la musica dei grandi spazi

IL SENTIERO
DEL PELLEGRINO
sulle orme della Via Francigena



Con queste motivazioni, la Giovane Montagna si è impegnata nella proposta di un progetto che - oltre al perimetro del socialismo - potesse coinvolgere tutti coloro che intendono porsi "in cammino" come "viandanti dell'infinito", guardando a Roma nello spirito del Giubileo.

È una proposta per vivere un dialogo intimo con se stessi e per immergersi nella storia del paese, alla luce della Fede.

Dopo un lavoro corale durato due anni, il progetto si è concretizzato in questa guida che viene segnalata, affinché ognuno di noi possa viverla e goderla, perché tutti se ne possano entusiasmare durante e dopo il periodo giubilare.

IL SENTIERO DEL PELLEGRINO
sulle orme della Via Francigena

Da Novalesa a ovest e da Aquileia a est verso Roma, per Modena, l'Appennino emiliano, la Toscana e il Lazio. 71 tratte. 336

pagine, formato cm 12x20, con oltre cento fotografie. Prezzo del volume: € 13 - Per ordinazioni: Redazione Giovane Montagna, Via Sommarive 5, 37128 Verona, tel.-fax 045.8348784 e-mail: Giovanni.Padovani@infinito.it

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE



L'ECO, L'ORIZZONTE, LA ROCCIA,
LA CORDATA, LA SORGENTE...

La spiritualità della montagna in un'opera del vescovo
(e alpinista) di Innsbruck.

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la Giovane Montagna. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa Giovane Montagna" (dalla prefazione di Giuseppe Pesando).

Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di € 15 più spese postali.

Indice 2006

Gennaio/Marzo

■ Le Alpi e i professori, di *Lorenzo Revojerà* ■ I pitoti Camuni, di *Gabriella Motta* ■ Sulle orme degli antichi camuni, di *Paolo Turetti* ■ Nevi di Bolivia, di *Stefano Mazzoli* ■ Giuliano Stenghel, di *Giovanni Padovani* ■ Come avvenne che si sfogliò un carciofo, di *Irene Affentranger*

Aprile/Giugno

■ I monti della Bibbia, di *monsignor Gianfranco Ravasi* ■ L'Italia scoperta dal Petit Tour, di *Oreste Valdinoci* ■ L'Alpetto, custode delle memorie del Monviso, di *Gianni Aimar* ■ La Grivola, di *Massimiliano Fornero* ■ La Lessinia, montagna delle pietre focaie, di *Giorgio Chelidonio* ■ A cima Tosa per il Canalone Neri, di *Erik Mario Baumgarten* ■ Lettere dal fronte, di *Lucio Alberto Fincato*

Luglio/Settembre

■ Contardo Ferrini e Pier Giorgio Frassati: due Beati che hanno amato la montagna, di *Paolo Reviglio* ■ Jeanne Immink, alpinista: una vita d'avventura e di mistero, di *Oreste Valdinoci* ■ Georg Winkler: un eroe romantico, di *Dante Colli* ■ Irene Affentranger, di *Giovanni Padovani* ■ Ho fatto un giro da sola l'altro giorno, di *Cinzia Minghetti* ■ I manufatti della prima guerra mondiale restano come lettura di un immane evento, di *Lucio Alberto Fincato*

Ottobre/Dicembre

■ Tecnica di un presepio, di *Dino Buzzati* ■ Graziano Maffei, Feo per gli amici stretti, di *Tommaso Magalotti* ■ I secondi sul Monviso, di *Gianni Aimar* ■ La magia delle Ande, di *Bepi Magrin* ■ L'urlo delle preghiere di pietra: Antonia Pozzi e la montagna, di *Marco Dalla Torre* ■ Una salita all'Ararat, di *Stefano Vezzoso*

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Corso M. d'Azeglio, 14

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D
Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11